Il Pentagono incapace di documentare il presunto attacco nordvietnamita nell'agosto 1964

# Fu «inventato» da Johnson l'incidente che estese la guerra al Nord Vietnam

Clamorose polemiche suscitate da un'indagine condotta dal senatore Fulbright — I rapporti dal Golfo del Tonchino furono capovolti dal governo — La testimonianza resa dal tenente White e quella dell'addetto al «sonar» sul cacciatorpediniere Maddox

## HANOI CONFERMA: PRONTI A DISCUTERE SE CESSANO I BOMBARDAMENTI

WASHINGTON, 11

Il convincimento, ormai diffuso, che lo «incidente» del 4 agosto 1964 nel Golfo del Tonchino — prologo e pretesto per l'attacco americano al Vietnam del nord — sia stato puramente e semplicemente inventato dal presidente Johnson e dal Pentagono, ha tratto nelle ultime ore nuovo vigore da una polemica che ha opposto quest'ultimo al senatore Fulbright, presidente della Commissione esteri del Senato.

Con iniziativa piuttosto insolita, il vice-segretario alla difesa Richard Fryklund è infatti personalmente intervenuto nell'inchiesta amministrativa che Fulbright sta svolgendo su quell'episodio per assicurare che «tutti i fatti fondamentali» circa il presunto attacco di motosiluranti nord - vietnamite ai cacciatorpediniere americani *Maddox* e *Turner Joy* nel Golfo del Tonchino, davanti alle coste della RDV, «erano a conoscenza dei dirigenti del Pentagono ed erano stati controllati, precedentemente all'ordine di effettuare una rappresaglia». Fryklund ha inteso così respingere in anticipo la conclusione, attribuita a Fulbright, che il presidente Johnson abbia ordinato la «rappresaglia» con una precipitazione del tutto incompatibile con le responsabilità del capo di una grande potenza nell'éra nucleare.

I fatti cui la polemica si riferisce sono noti. Il 2 agosto 1964, quando l'attacco alla RDV non era ancora cominciato ma i militari e i fantocci di Saigon lo reclamavano con insistenza, il cacciatorpediniere *Maddox* ebbe uno scontro a sud-est di Haifong con motosiluranti della RDV. Immediatamente, Johnson spedì nella zona altre unità navali ed aeree, con l'ordine di «distruggere» le unità vietnamite, in caso di nuovi incidenti. Il 4, la Casa Bianca e il Pentagono annunciarono un presunto secondo attacco contro lo stesso *Maddox* e contro il *Turner Joy*. I vietnamiti negarono recisamente. Ma ciò non impedì a Johnson di gridare alla «aggressione» e di ordinare bombardamenti punitivi sul territorio della RDV. Contemporaneamente egli chiedeva al Congresso, e l'otteneva il 7 agosto, l'autorizzazione ad impiegare nel Vietnam «tutti i mezzi necessari, compreso l'uso della forza armata»: autorizzazione che doveva utilizzare nei mesi e negli anni successivi nel modo più estensivo, portando gli Stati Uniti in guerra.

La polemica su questo episodio si è trascinata sotterraneamente ma ostinatamente nell'ultimo triennio. Lo stesso Fulbright ha avuto occasione di rimpiangere pubblicamente il voto favorevole dato, insieme con la quasi totalità dei senatori (i voti contrari furono solo due: quello dei senatori Morse e Gruening), alla risoluzione del 7 agosto, e il Senato ha discusso in varie sedi l'esigenza di evitare, per l'avvenire, il rilascio di «cambiali in bianco per la guerra» al presidente. Le rivelazioni secondo le quali gli «incidenti» del Golfo del Tonchino coincisero con una fruttuosa azione di U Thant presso Hanoi, in vista di una trattativa sull'intero problema del Vietnam, e ne preclusero gli sviluppi, hanno accresciuto il disagio.

Alla fine di dicembre, il tenente John W. White, che nell'agosto 1964 si trovava nel Golfo del Tonchino, imbarcato sul caccia *Pine Island*, e fu tra i primi a prendere contatto con il *Maddox* dopo il presunto «scontro», ha riaperto pubblicamente il caso dichiarando che l'addetto alla «cabina *sonar*» del cacciatorpediniere aveva escluso, nel suo rapporto, l'avvistamento di «missili, siluri o proiettili di alcun genere»: aveva cioè escluso che vi fosse stato un attacco. Un rapporto in questo senso fu inoltrato a Washington ed è sorprendente, notava White, che il suo contenuto sia stato totalmente capovolto. «Io dichiaro — concludeva l'ufficiale — che Johnson, McNamara e i capi di stato maggiore dettero al Congresso false informazioni sull'accaduto».

L'inchiesta amministrativa del senatore Fulbright è, in certo senso, il seguito della storia. Ed è significativo che il senatore, pur mantenendo la sua indagine, appunto, entro limiti amministrativi, e pur accettando come validi i documenti fornitigli dal Pentagono, ritenga di poter senz'altro rimproverare al presidente una sospetta precipitazione in una questione di estrema delicatezza.

Il fatto che il Pentagono abbia sentito il bisogno di polemizzare con quello che è, fino ad oggi, soltanto un parere non ufficiale, è senza dubbio il segno di un'estrema «sensibilità» all'esame della questione. Ma ancor più clamoroso è che Fryklund non abbia neppur tentato di documentare le sue affermazioni circa il presunto «controllo dei fatti fondamentali», e tanto meno di discutere la testimonianza del tenente White. Altre fonti del Pentagono, incaricate di illustrare i fatti in modo meno impegnativo, hanno ammesso che «informazioni frammentarie» pervennero al Pentagono nella giornata del 4 agosto.

La giornata odierna registra ancora una conferma chiara e autorevole della disponibilità di Hanoi per «colloqui di pace», se gli Stati Uniti cesseranno i bombardamenti. La ha data telegraficamente il portavoce del ministero degli Esteri della RDV, per incarico del primo ministro Pham Van Dong, in risposta ad una richiesta di chiarimenti fattagli pervenire dal corrispondente del *Christian Science Monitor:* il funzionario ha confermato parola per parola le dichiarazioni fatte a fine d'anno da Nguyen Duy Trin.

La posizione della RDV è stata giudicata «incoraggiante» dal ministro degli Esteri canedese, Martin, il quale ha espresso l'avviso che gli Stati Uniti dovrebbero darle seguito ed ha anche prospettato la possibilità di un suo viaggio a Hanoi; la stessa offerta è stata fatta dal *premier* danese, Tabor. Negli Stati Uniti, una organizzazione che raggruppa varie centinaia di industriali ha esortato Johnson a porre termine ai bombardamenti e nello stesso senso si è espresso un gruppo di generali e ammiragli a riposo. Ma la Casa Bianca sembra di tutt'altro avviso. Essa ha infatti ricominciato a far circolare, attraverso commenti ufficiosi, la vecchia tesi secondo la quale gli Stati Uniti non possono cessare i bombardamenti senza un gesto di «reciprocità».

Oggi, al Dipartimento di Stato, Rusk ha avuto un colloquio di due ore e mezzo con il ministro degli Esteri britannico, Brown. Il rappresentante di Wilson, che è stato fino ad oggi lo strumento prediletto di Washington nelle manovre di «finta pace», ha accennato successivamente alla possibilità che la Gran Bretagna sia chiamata «ad agire in qualità di co-presidente della conferenza di Ginevra». Brown ha definito «molto significativa» la dichiarazione di Nguyen Duy Trin, ma ha aggiunto che essa contiene anche «punti poco incoraggianti»: un giudizio piuttosto strano, se si tiene conto che l'*altro* punto della dichiarazione stessa è un richiamo alla necessità di rimettere in funzione gli accordi di Ginevra.

## rassegna internazionale

### «Segnali» ripetuti

Quando, alla fine di dicembre dello scorso anno, il ministro degli Esteri della Repubblica democratica del Vietnam dichiarò che il governo di Hanoi avrebbe trattato la pace con gli americani se fossero cessati i bombardamenti tutta la stampa mondiale fu unanime nello affermare che il «segnale» che Washington attendeva era venuto e che, dunque, dipendeva dagli Stati Uniti cogliere l'occasione. Alcuni autorevoli fogli occidentali -- inglesi, francesi e anche italiani — andarono più in là, scrivendo che l'America non era più nella posizione «politica e morale» adatta a respingere l'offerta di Hanoi. Sul piano dei governi, d'altra parte, vi furono prese di posizione analoghe. In una parola, tutto un coro di voci si levò, tra gli alleati degli Stati Uniti, a favore di una immediata apertura di trattative di pace. I dirigenti americani risposero subito in modo piuttosto ambiguo. Dissero, infatti, che essi stavano «attentamente studiando» le dichiarazioni del governo vietnamita e aggiunsero che avrebbero avviato «sondaggi» allo scopo di «accertare quanto di nuovo» in esso vi fosse. Son passati più di dieci giorni da allora. La guerra continua a infuriare e i bombardamenti americani anche. Ciò vuol dire che Washington non solo non ha raccolto il «segnale» ma che non ha probabilmente alcuna intenzione di raccoglierlo. Prende corpo, così, il sospetto affacciato giorni fa da Fulbright, secondo il quale Johnson non è interessato alla trattativa ma «soltanto alla resa» della Repubblica democratica del Vietnam.

Ciò sembra confermato, d'altra parte, dal silenzio di Washington sulla ripetizione del «segnale» da parte di Hanoi, questa volta in risposta ad un messaggio del *Christian Science Monitor*, in cui si ribadiscono le dichiarazioni del ministro degli Esteri della Repubblica democratica del Vietnam. Il giornale di Boston ha pubblicato nel suo numero di ieri la risposta di un portavoce del governo nordvietnamita ma sia alla Casa Bianca che al Dipartimento di Stato si tace. E il guaio è che tacciono, a questo punto, anche quei giornali italiani che alla fine dell'anno avevano trovato l'ardire di affacciare più di un dubbio sulla effettiva volontà americana di imboccare la strada della trattativa. Perchè? Come mai? C'è stato forse un risentimento americano, uno dei tanti «consigli» a tacere che l'ambasciata di Via Veneto distribuisce a direttori e redattori di giornali filo-atlantici e che costoro hanno la pessima abitudine di considerare alla stregua di ordini? Noi non lo sappiamo. Ma il dubbio è legittimo visto il silenzio davvero sconcertante che è seguito a quella prima ondata di critiche. Tanto più che altri, invece, non tacciono. Non tace, ad esempio, il governo belga, che pure è uno dei più filo-atlantici d'Europa, come non tace il governo canadese, che ancora ieri per bocca del suo ministro degli Esteri ha ribadito la grande importanza della dichiarazione di Hanoi. Il governo italiano, dal canto suo, proseguendo il tortuoso andare a zig-zag che lo caratterizza, fa regolarmente seguire a una dichiarazione timidamente critica del ministro degli Esteri una messa a punto filo-americana del presidente del Consiglio, che è il modo più efficace per significare a Washington che sul governo di Roma si può contare. A noi sembra che tutto questo sia abbastanza miserevole. Miserevole è che i giornali, dopo aver osato una volta criticare Washington, tacciano. Miserevole è che il governo italiano faccia di tutto per evitare di parlar chiaro, almeno negli stessi termini in cui parlano altri governi non meno legati del nostro agli Stati Uniti. Miserevole e colpevole. Perchè se è vero, come è vero, che le dichiarazioni del governo di Hanoi costituiscono il passo più vicino alla pace che sia mai stato compiuto dall'inizio dell'aggressione altrettanto vero è che un rifiuto di Washington a intavolare il negoziato rappresenterebbe il più pericoloso punto di svolta del conflitto.

**a. j.**

## L'inviato di Johnson dichiara a Sihanouk che la Cambogia non sarà invasa

PHNOM PENH, 11.

L'inviato di Johnson a Phnom Penh ha dichiarato oggi di nuovo, durante la terza ed ultima sessione di lavoro con i rappresentanti cambogiani, e durante una colazione offerta dal principe Sihanuk, che gli Stati Uniti non intendono invadere il territorio della Cambogia, nemmeno col pretesto dell'«inseguimento a caldo». La neutralità cambogiana, egli ha detto, sarà rispettata. La notizia, secondo fonti cambogiane, è stata accolta con «sollievo e soddisfazione» nel paese, soprattutto perchè essa rappresenta un successo del principe Sihanuk nella difesa dell'indipendenza e della neutralità del paese.

Bowles ha avuto un incontro anche col ministro degli Esteri Norodom Phurissara, rientrato martedì da Hanoi dove aveva avuto incontri coi dirigenti della RDV e con lo stesso presidente Ho Ci Min.

## Un comunicato del Fronte patriottico di Atene

# Nuove gravi notizie sulle condizioni di Theodorakis

E' stato sottoposto ad esami all'Istituto di cancerologia - Riscontrate alterazioni dovute alle torture - Uscito il 2. numero dell'«Avghi» clandestino

ATENE, 11

*Il 28 novembre scorso, il musicista Miki Theodorakis, dirigente del Fronte patriottico, detenuto dall'agosto scorso, è stato trasportato all'Istituto di cancerologia dell'Università di Atene per una serie di esami oncologici, in quanto si temeva la presenza di un fatto tumorale al cervello. La rivelazione è contenuta in un comunicato del Fronte patriottico il quale precisa che dagli esami è stata stabilita l'esistenza di alterazioni dovute alle torture alle quali Theodorakis fu sottoposto da parte degli aguzzini della polizia politica, nella tristemente famosa sede centrale di via Bubulinas.*

*Mancano per ora altri particolari su questa gravissima notizia, che rivela un nuovo crimine del regime dei colonnelli e ripropone all'opinione pubblica, con drammatica urgenza, la questione della salvezza della vita di Theodorakis.*

*Il comunicato del Fronte patriottico rivela altresì che due patrioti antifascisti, Aristides Manolakos e Andreas Lentakis (leader della gioventù «Lambrakis») sono da due mesi nelle mani del famigerato commissario Lambru, sottoposti a continue torture e in gravi condizioni. Le torture avvengono in presenza di un medico, che interviene ogni volta che lo stato della vittima non consente la prosecuzione delle sevizie.*

*Ad Atene, in questi giorni circola il numero 2 del giornale* Avghi, *organo dell'EDA, che prosegue nella clandestinità la sua coraggiosa lotta per la libertà e la democrazia. Smascherando il carattere demagogico dell'«amnistia» e della «Costituzione» promesse dai colonnelli, il giornale sottolinea l'importanza delle tendenze unitarie che si sono manifestate nelle file delle forze democratiche greche, e dà rilievo alla proposta dell'organizzazione «Difesa democratica», di ispirazione centrista, per la costituzione di un organo di coordinamento della lotta di resistenza contro la dittatura.*

*«Quello che si impone nel momento attuale — scrive l'organo dell'EDA — è che le forze già favorevoli all'unità, trovino il modo di sviluppare questa unità, e che tale azione unitaria sia promossa tra le masse in tutti i luoghi di lavoro, tra tutti gli strati sociali».*

*Il giornale della sinistra democratica greca annuncia la costituzione dell'organizzazione unitaria degli studenti di Atene contro la dittatura. La nuova organizzazione studentesca che porta il nome dell'eroe nazionale ellenico Rigas, ha sottolineato la sua presenza in un modo clamoroso, diramando migliaia di volantini con contenuto anti-dittatoriale ad Atene. Inoltre, nella aula Magna della facoltà di giurisprudenza di Atene, durante le lezioni, quando un professore scoprì una grande lavagna, gli studenti poterono leggere queste scritte a grandi caratteri: «Aderite tutti al «Rigas! Abbasso la Giunta! Viva la democrazia!».*

## Fanfani in Somalia in visita ufficiale

MOGADISCIO, 11.

Il ministro degli Esteri italiano Amintore Fanfani è giunto oggi a Mogadiscio per una visita ufficiale di quattro giorni. All'aeroporto è stato accolto dal Primo ministro Mohamed Ibrahim Egal, con cui Fanfani discuterà gli aiuti italiani alla Somalia e gli scambi tra i due Paesi.

## Annuncio della Croce Rossa internazionale

# Accordo RAU-Israele per scambiarsi i prigionieri

Una brutale rappresaglia delle truppe di Tel Aviv contro un campo di profughi

IL CAIRO, 11.

Si ha da Ginevra che la Croce Rossa internazionale ha annunciato che i governi della Rau e di Israele hanno raggiunto un accordo per uno scambio generale dei prigionieri della guerra di giugno. Lo scambio avverrà nel prossimo futuro a Ismailia.

Gli israeliani hanno portato a termine una brigantesca azione di rappresaglia nella striscia di Gaza contro campi di profughi arabi distruggendo alcune delle misere baracche in cui dopo l'aggressione israeliana sono costretti ad abitare gli arabi, spogliati di tutti i loro averi. Un portavoce militare di Tel Aviv ha motivato la rappresaglia, i cui sinistri richiami sono fin troppo evidenti, con la necessità di metter fine all'attività dei «terroristi arabi» nelle zone occupate dagli aggressori.

Le truppe israeliane hanno anche raso al suolo un numero imprecisato di tende di beduini, in un accampamento nella stessa regione.

Partigiani arabi hanno cercato di far saltare in aria l'oleodotto Haifa-Eilat. Il condotto non ha riportato che lievi danni.

## Messaggio di «Nhan Dan» a «l'Unità»

In occasione del nuovo anno, la redazione del giornale «Nhan Dan» organo del Partito vietnamita del lavoro, ha inviato alla redazione del nostro giornale un caloroso messaggio di auguri. «Di tutto cuore — dice fra l'altro il messaggio — noi ringraziamo "l'Unità" per i suoi sforzi instancabili miranti a sollevare la opinione pubblica italiana che sempre più energicamente condanna l'aggressione criminale degli imperialisti americani contro il Vietnam e sempre più attivamente sostiene il popolo vietnamita nella sua lotta per l'indipendenza e l'unità nazionale».

New York

## Dobrynin a Mosca dopo due colloqui con Rusk

NEW YORK, 11.

L'ambasciatore sovietico negli Stati Uniti è partito per Mosca, ove è giunto oggi. Non è stata fornita alcuna spiegazione sui motivi del viaggio. Ma esso va probabilmente messo in relazione ai due lunghi colloqui da Dobrynin avuti con il segretario di Stato americano Rusk. Nel corso degli incontri si sarebbe parlato della neutralità della Cambogia e del problema vietnamita.

Si è sparsa, intanto, la voce al Palazzo di vetro secondo cui sarebbe prossima la sostituzione del rappresentante sovietico all'ONU. Fedorenko dovrebbe essere sostituito — secondo tali voci, del resto non confermate — dal vice ministro degli Esteri Jacob Malik.

Mosca

## La Pravda sugli obiettivi dell'incontro consultivo a Budapest

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, 11.

L'unità fra i partiti comunisti, l'applicazione e il fecondo sviluppo del marxismo-leninismo e il rafforzamento della sua influenza sul movimento rivoluzionario: questi — nel giudizio del PCUS — i fini principali del dibattito fraterno che si inizierà con l'incontro consultivo di Budapest.

Sotto il titolo «Lotta per l'unità», la *Pravda* di oggi riprende ed esplica le motivazioni con cui il PCUS ha accolto l'invito del partito ungherese per l'incontro consultivo del 26 febbraio. «*Le conferenze internazionali dei partiti comunisti* — afferma il giornale — *sono una forma importante e sperimentata per assicurare l'unità internazionale, per esaminare i problemi nuovi posti dalla realtà. I nuovi fenomeni dello sviluppo sociale e mondiale, lo estendersi della lotta di classe a livello internazionale implicano una analisi approfondita. Esiste una serie di grandi problemi per risolvere i quali il movimento comunista deve rinserrare i suoi ranghi. Essi sono: la costruzione del socialismo e del comunismo nei paesi della comunità socialista, la risposta agli attì aggressivi dell'imperialismo, la difesa della pace generale e della sicurezza dei popoli, la raccolta delle masse sotto la bandiera della democrazia, della liberazione nazionale e del socialismo, il perfezionamento continuo della strategia e della tattica rivoluzionaria anticapitalistica*».

Per quanto riguarda il CC del PCUS, esso è mosso dalla costante volontà di rafforzare la coesione e la solidarietà fraterna con gli altri partiti e di lottare assieme ad essi per gli ideali comuni. E' questo il principale dovere internazionale che si concretizza anzitutto nella cooperazione combattiva e in quella che l'articolo definisce la «interazione» dei partiti comunisti, cioè la loro capacità di saper cogliere gli elementi comuni di strategia. L'esperienza ha insegnato che quanto più solida è la solidarietà tanto più forte sarà il fronte anti-imperialista internazionale e tanto meglio si svilupperà il processo rivoluzionario.

Nell'ultima parte, l'editoriale della *Pravda* distingue ma colloca in un unico processo la coesione del movimento comunista e l'unità d'azione fra esso e tutte le altre forze rivoluzionarie, come fattori insostituibili per la mobilitazione delle masse più larghe in vista degli obiettivi nazionali e sociali.

«*Siamo certi* — conclude lo scritto — *che l'incontro consultivo favorirà nuovi successi nella lotta per i nobili obiettivi dei comunisti*».

**e. r.**

## Tito nella RAU il 31 gennaio per colloqui con Nasser

IL CAIRO, 11.

Il 31 di gennaio il presidente jugoslavo Tito e il presidente egiziano Nasser si incontreranno ad Assuan, per colloqui che il quotidiano «Al Ahram» (che dà la notizia) definisce «della massima importanza».

Tito arriverà ad Assuan in aereo proveniente da Addis Abeba, penultima tappa del suo giro nei paesi afro-asiatici. I colloqui proseguiranno al Cairo.

Tito ha avuto a Rawalpindj dove si trova in visita ufficiale, il primo incontro con il presidente pakistano Ayub Khan. In un discorso pronunciato al termine di un pranzo offerto in suo onore, il presidente jugoslavo ha auspicato una «tregua nell'aggressione israeliana» e una immediata e incondizionata cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord.

Ad Amman, capitale della Giordania, hanno intanto avuto inizio le trattative fra URSS e Giordania. Della delegazione sovietica fanno parte esperti di geologia, idraulica, costruzioni stradali.

# DALLA 1ª PAGINA

## Ricatti

un rinvio del processo De Lorenzo-*L'Espresso*, la cui prossima udienza è fissata per domani. Si è infatti appreso ieri che il PM, dott. Occorsio, è ammalato e che egli stesso chiederà un aggiornamento della causa «per non dare adito ad illazioni, data l'azione del gen. De Lorenzo, il quale recentemente ha chiesto la sostituzione del rappresentante della pubblica accusa». Fino a questo momento, inoltre, i giudici della IV sezione del Tribunale di Roma non hanno ancora ricevuto nessuna risposta dal governo sulla pubblicità o meno della relazione Manes, ciò che ostacola l'andamento del processo. A questo proposito, risulta che esiste ancora un dissenso nel governo e nella maggioranza e che, se verrà autorizzata la pubblicazione del rapporto, essa sarà comunque limitata alle parti non coperte dal «segreto militare». Circa gli altri provvedimenti che stanno sul tavolo del governo, alcune indiscrezioni dicono che Ciglieri verrebbe destinato «ad altro incarico», come lo stesso Manes, vicecomandante dell'arma. L'attuale capo di stato maggiore dell'aeronautica, Remondino, viene considerato candidato alla presidenza della Alitalia. Quanto al capo di stato maggiore della Difesa, gen. Aloja, si coglierebbe occasione dalla prossima scadenza dello stato di anzianità per deciderne la messa in pensione. E' comunque da registrare una presa di posizione del PRI, che si dichiara contrario a provvedimenti di carattere generale, e chiede che si proceda immediatamente contro il solo De Lorenzo.

A favore dell'inchiesta parlamentare si è pronunciato ancora una volta l'*Astrolabio*, con un editoriale intitolato «Comincia il ricatto» e nel quale si esprime un apprezzamento positivo per il fatto che i socialisti «appaiono nettamente schierati dalla parte della ricerca della verità». Essi debbono però a maggior ragione convincersi che «l'inchiesta parlamentare è diventata ormai un dovere civile». Avvertano «quale forte alimento questo scandalo del SIFAR fornisca ai sentimenti di protesta, disprezzo e ribellione contro lo Stato e contro i partiti, e ad un processo pericolosamente crescente di disgregazione civile e morale».

Contrari all'inchiesta parlamentare si sono dichiarati i deputati della DC, il cui direttivo, riunito ieri, si è detto disposto a riservare un giorno di lavori della Camera, entro questo mese, per un dibattito sul SIFAR. Come abbiamo detto, i deputati del PSU, nel loro direttivo, non hanno preso alcuna decisione, limitandosi ad esprimere consenso per il recente comunicato della Direzione e solidarietà per Nenni e Pieraccini. Solidale con Nenni si è detto anche Fanfani prima di partire alla volta della Somalia.

## Università

in relazione al crescere stesso della società, è toccata dalla «riforma» in diversi punti fondamentali. Secondo La Malfa vi è la reale possibilità, in base al provvedimento, di battere il cosiddetto «mandarinismo» esistente nelle università. Inoltre il Segretario del PRI, riferendosi alla polemica di parte liberale, ha affermato che occorre che la richiesta di una maggiore autonomia delle università non nasconda il desiderio di mantenere il superato ordinamento feudaleggiante: poiché questo tipo di autonomia non può essere più né difeso né concesso.

Il leader repubblicano infine, parlando delle norme sul «tempo pieno» e sull'incompatibilità fra mandato parlamentare e cariche universitarie, ha detto che rappresentano l'applicazione coerente e conseguente del carattere comunitario che si vuol dare al nuovo ordinamento universitario e del nuovo impegnativo rapporto che si vuole istituire fra università e società. Seguire una via diversa su questi punti significherebbe smentire in partenza il processo di trasformazione che la riforma intende avviare. Sarebbe opportuno anzi — ha concluso La Malfa — sopprimere la norma che autorizza il trenta per cento dei docenti, senza peraltro fissare i criteri della scelta, a sottrarsi alla regola del «tempo pieno».

Il compagno NATTA ha rilevato che la «riforma» non corrisponde alle esigenze e alle aspirazioni del mondo universitario e della società italiana. Non sono i comunisti ad alimentare la protesta degli studenti, essi l'appoggiano, ma in realtà sono gli studenti stessi e parte dei docenti che intendono manifestare la necessità di un radicale rinnovamento. Perfino gli allievi dell'università cattolica, che è ateneo non statale, sono scesi in agitazione per reclamare una più elevata qualificazione culturale, una più democratica gestione, una riorganizzazione degli studi. Si è detto anche qui che i comunisti intendono dare una carica rivoluzionaria alla autonomia universitaria; neanche questo è vero perchè sono ancora gli studenti che reclamano un'autonomia effettiva e non formale.

Alle ansie dei giovani — ha detto Natta — non si risponde con le misure disciplinari dei senati accademici, come è avvenuto a Torino, ma con una presa di coscienza da parte della classe dirigente che si traduce in un adeguamento del disegno di legge alle reali esigenze. Indirizzi più avanzati esistono anche nell'ambito della maggioranza, nei confronti della quale i comunisti non intendono compiere opera né di rottura né di cattura. Il gruppo comunista — ha proseguito Natta — ha da tempo presentato un organico progetto di legge di riforma universitaria che accoglie — al contrario del disegno di legge governativo — le istanze più moderne e si rifà in alcuni punti al sistema anglosassone riaffermando la autonomia e il carattere statale dell'università, due aspetti che, contrariamente alle critiche, non sono contrastanti. Purtroppo la maggioranza ancora una volta ha perduto un'occasione per chiamare la opposizione alla corresponsabilità di certe scelte, come sembrava auspicare l'on. Moro parlando di un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione.

Il disegno di legge — ha concluso Natta — suscita scarsi consensi sia tra le forze politiche e sia tra i protagonisti della vita universitaria; esso riuscirà forse a raccogliere una risicata maggioranza nel Parlamento, ma non nel paese. Le scelte di fondo da compiere sono ben altre e non solo sul terreno quantitativo ma soprattutto su quello qualitativo: offrire le possibilità di studio a tutti, pur selezionando le capacità.

Nella seduta di ieri sono state anche approvate una serie di proposte di legge per l'istituzione di tribunali civili e penali a Prato, a Marsala e a Civitavecchia e per la istituzione a Salerno di una sezione distaccata della corte d'appello di Napoli.

Padova

## Nuovo brutale intervento poliziesco: la lotta s'estende a tutte le Facoltà

Si estende e si fa più accesa la battaglia negli atenei contro il piano Gui per le università. Ieri la polizia è nuovamente intervenuta, in modo brutale, contro gli universitari di Padova. Mentre il palazzo del «Bo» era occupato da alcune centinaia di studenti, agenti di PS e carabinieri hanno sfondato un portone della sede centrale ed hanno letteralmente trascinato fuori dalle aule gli studenti che opponevano resistenza passiva.

Mentre i fotografi prendevano istantanee dei «pericolosi sovversivi» per gli schedari della «squadra politica», ad ogni studente venivano richieste le generalità. Il fatto non mancherà di avere serie ripercussioni all'interno dello stesso mondo accademico che non è tutto schierato con l'oltranzismo del rettore Ferro. Nell'università di Padova neppure i tedeschi erano mai entrati: ci sono voluti il rettore Ferro e il ministro Gui per farvi entrare la «celere» e i carabinieri. Come immediata risposta gli studenti hanno ripreso l'agitazione in tutte le facoltà.

Anche a Torino la polizia era ieri intervenuta manganellando gli studenti che avevano nuovamente occupato l'università. In seguito ai gravi fatti un gruppo di deputati del PCI hanno presentato una interrogazione al ministro.

## Cecoslovacchia: aumenti per 350 mila pensionati

PRAGA, 11.

(S. G.) — Nel 1968, oltre 350 mila pensionati vedranno aumentato il loro assegno mensile, per le lavoratrici il periodo di congedo per maternità sarà portato a 26 settimane, ci sarà una ulteriore riduzione della settimana lavorativa per numerose categorie. Queste sono tre fra le maggiori iniziative previste dal bilancio statale per il 1968, la cui discussione è proseguita oggi al parlamento cecoslovacco.

## Due facoltà chiuse dalle autorità franchiste

# Scontri a Madrid tra polizia e universitari

Migliaia di studenti ad un comizio che si è chiuso al grido di «libertà!»

MADRID, 11

Gli studenti universitari madrileni hanno dato vita oggi a una delle più vigorose manifestazioni contro il regime franchista. L'occasione è stata offerta da un dispotico ordine del rettore della facoltà di scienze politiche ed economiche che, questa mattina, alla ripresa delle lezioni dopo le festività ha decretato, su disposizione del ministero della pubblica istruzione, la chiusura della facoltà fino al primo marzo di quest'anno. Contro il provvedimento, che farebbe perdere agli studenti un intero semestre di studi, sono insorti migliaia di universitari. Una forte manifestazione si è avuta nell'interno dell'università. L'intervento della polizia franchista ha esasperato gli animi degli studenti, che fino ad allora si erano limitati a tenere un comizio di condanna della disposizione del rettore.

Violenti scontri sono avvenuti fra poliziotti e studenti, i quali hanno dato alle fiamme due autobus e preso a sassate poliziotti e vigili del fuoco, intervenuti anch'essi negli scontri.

Il drastico intervento della polizia è riuscito, in un primo momento a disperdere i giovani i quali poco dopo si sono di nuovo riuniti in gruppi e al grido did «Libertà» si sono diretti verso l'ufficio del rettore. Vi è stato a questo punto un nuovo e più brutale attacco della polizia. Sono stati operati molti arresti fra i giovani. Il rettore ha deciso di chiudere per la giornata di domani anche la facoltà di lettere e filosofia, dove avrebbe dovuto tenersi una riunione di studenti per concertare una azione comune in difesa dei diritti calpestati dai franchisti.

Gli universitari madrileni sono da tempo in lotta aperta contro il regime e chiedono la costituzione di un libero sindacato universitario e la restituzione dei posti a circa 200 professori e assistenti licenziati per motivi politici.

La vigorosa manifestazione ha avuto come primo risultato che molti studenti, i quali finora non avevano partecipato alle agitazioni, hanno aderito a uno sciopero di un giorno alal settimana dalle lezioni fino a quando non sarà riaperta la facoltà di scienze politiche e economiche. Domani saranno tenute altre riunioni per decidere ulteriori iniziative.

Mentre si svolgeva la manifestazione studentesca, in un tribunale speciale di Madrid si teneva un processo contro dieci cittadini spagnoli, accusati di aver costituito lo scorso anno «un gruppo comunista avente per scopo il rovesciamento del regime». Il pubblico ministero ha chiesto pesanti condanne contro i dieci spagnoli; la più grave per Henrique Perez Mequal: tredici anni di reclusione. La sentenza è attesa fra tre o quattro giorni.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950356 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8 100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia). Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o Cronaca festiali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19